

## LA POESIA ITALIANA DI DUN KARM PSAILA

di ALFONSO SAMMUT

VORREI cominciare questo discorso dando la parola allo stesso poeta maltese, alla lettura cioè di un sonetto che meglio di altra introduzione critica può rendere l'idea delle ascendenze accademiche di mons. Carmelo Psaila detto poi Dun Karm. Si tratta di un sonetto che basta a qualificare tutto un clima di linguaggio, di esterna sonorità, di ambizioni solenni accompagnate da un largo gesto:

### A VINCENZO MONTI

Quando al chiaror di notturno lume  
Mentre grato ai mortali il sonno scende  
Dispiego, O Monti, il ricco tuo volume  
E nei tuo gran pensier l'anima intende.

Io ti vidi spiegar l'agili piume  
Alle regioni u' il fulmine s'accende  
E teco mi trascini ed il costume  
Oblio del mondo e solo il ciel mi splende.

Quindi mi balza il cor, quindi dal seno  
Una voce mi sfugge: O dell'Ausonio  
Apollioneo ciel astro sereno,

Te dal Baltico mar fino all'Jonio  
Imiti Europa e le castalie Dive,  
Rasciutto il pianto, tomeran giulive.

Ho scelto questo sonetto dalla raccolta di poesie italiane di Dun Karm come punto di partenza per queste brevi divagazioni critiche sul suo mondo poetico perchè l'ho ritengo indicativo sotto molteplici aspetti.

In primo luogo, 'il breve ed ampio carne', con il suo tono decisamente encomiastico sottolinea la viva ammirazione del poeta maltese e rivela la sua consapevole adesione ad un poetare stilisticamente affine a quello dello scrittore cantato. In fatti lo stile marcatamente gonfio del brano è una concreta testimonianza che tale

elogio non si esaurisce in un semplice e transitorio plauso occasionale avviato da un stimolo estrinseco, ma ne dimostra un'identità di gusti formali ed espressivi. Da notare che questo stile tramandato dal Monti, ma controllato e frenato nei suoi più vistosi artifici dal Foscolo, dal Leopardi e dal Manzoni, fù ripreso e sviluppato dal Carducci, poeta apprezzato dal Maltese e, in un certo senso, contemporaneo a lui perchè l'ultima fase dell'attività poetica dell'Italiano viene a coincidere con i primi tentativi dello Psaila nel campo della poesia. Perciò quest'aspetto retorico della sua raccolta inserisce il poeta maltese in un contesto più ampio e lo accomuna ad una corrente letteraria che in Italia cessò dopo che D'Annunzio l'aveva ridotta ad un estetismo puramente fonico e musicale. Inoltre questo stile risponde ad una esigenza del clima culturale maltese intonato ad un'atmosfera barocca e neoclassica che rispecchia gusti omogenei nell'architettura e pittura come risulta da uno sguardo panoramico alle chiese esistenti nella isola. Da aggiungere, in fine, che il poeta maltese scrisse una parte notevole delle sue poesie italiane nel suo noviziato poetico quando non aveva ancora raggiunto la sua maturità artistica e perciò è facile costatare che, trascinato irresistibilmente dall'ardore giovanile, cadde in preda a questa sonorità ed artificialità. Questi tre fattori hanno contribuito notevolmente a conferire una fisionomia marcatamente retorica alla sua stagione poetica. Perciò rileviamo subito che nell'analisi di questi frammenti poetici bisogna inquadrali in questo contesto storico, biografico, ambientale e culturale per poter scoprire qualche felice intuizione poetica che per lo più, fatta qualche rara eccezione, non è legata ai grandiosi temi tradizionali, come la religione, l'amor patrio, la storia o i grandi personaggi di questa, motivi senz'altro presenti nella sua raccolta ma privi di forza espressiva perchè l'accentuato intento didascalico ed il mal controllato entusiasmo soverchiano la poesia e così vien meno l'armonica simbiosi tra forma e contenuto. Occorre, invece, cercare la genuina e spontanea voce poetica quando egli canta in tono sommesso e, diremo pascolianamente, le piccole cose, gli spettacoli della natura, il paesaggio maltese, la semplice ed umile vita dei campi, le scene e gli affetti familiari, perchè in queste circostanze riesce ad instaurare un intimo colloquio in cui si svela come in un libro la sua anima ricca di sentimenti. In questo colloquio che, purtroppo, risulta molto raro, il moralista, il predicatore, il cesellatore cede il posto al poeta. Sotto questo aspetto ci

sembra d'intravedere una certa rassomiglianza con il Carducci perchè è giudizio comune degli studiosi che il poeta italiano diventa grande quando rievoca motivi e sentimenti familiari e cessa d'essere 'il poeta vate'. Dal punto di vista del contenuto, il sonetto sopra citato con lo spunto fornito dalle due coordinate, '... il costume/oblio del mondo e solo il ciel mi splende', abbiamo un'indicazione precisa della tematica preferita del poeta, programmata in una sola direzione, quella religiosa, nonostante le varie sfumature contenute nei titoli dei componimenti. Di fatti la maggior parte delle sue liriche sono ancorate allo argomento religioso e, anche quando il titolo del brano dà l'impressione che il tema sia diverso, il poeta finisce per infondere un'aura religiosa a tale contenuto. Le sue poesie profane sono costellate di riflessioni religiose che sintonizzandosi con quelle di carattere sacro danno un senso unitario alla raccolta e svelano quella che potremmo definire la Weltanschauung transcendentale del poeta.

Non si sa con precisione quando Carmelo Psaila cominciò a scrivere poesie in italiano ma da informazioni fornitemi gentilmente dal Prof. Cardona, si può indicare l'anno 1888-89, a diciassette anni, quando in una poesia dedicata a Mons. Pietro Pace parlò delle sue 'primizie'. Poi nel 1895 pubblicò una raccolta, intitolata *Foglie D'Alloro*. Sono poesie di carattere religioso. Nel 1911 ebbe l'intenzione di pubblicare un'altra raccolta dal titolo *Viole*, 'ossia piccola raccolta di poesie quali in anni diversi e in circostanze ora liete ora tristi solitario composti'. Questa raccolta che non fu pubblicata contiene tre sole poesie: *Cristo*, *Corpus Domini* e *Ad un Venticello*. Continuò a scrivere in italiano fino al 1934 quando in un sonetto maltese indirizzato alla musa ne scrisse '... Hawn miet f'idejja/Min lill barrani kien jaħasra ibiegh'. Certamente una delle cause per cui lo Psaila cessò di scrivere in italiano fu la situazione politica di quei tempi. Comunque anche se il nostro poeta scrisse in italiano per molto tempo, il suo ardore per la lingua si spense dopo il 1912 allorchè lo scrittore Ġuse Muscat Azzopardi, l'aveva invitato a poetare in maltese. Nel 1954 Giovanni Curmi curò un'edizione quasi completa della sua poesia italiana e la pubblicò col titolo di *Liriche* a cui ci riferiremo nel nostro discorso.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> CARMELO PSAILA, *Liriche*, con prefazione di G. Curmi, Aquilina Malta, 1954.

## LA POESIA RELIGIOSA

Com'è stato detto una notevolissima parte delle sue liriche attinge a motivi religiosi. Lo Psaila inneggia ai misteri della fede cristiana con un fervore da neofita. La raccolta si apre con cinque frammenti, quattro odi ed un sonetto dedicati alla Vergine. In questi inni sacri il poeta s'ispira ai principali motivi biblici connessi con la biografia della Vergine cercando di riviverli nella sua fantasia. Però nella trasfigurazione lirica dello spunto agiografico il poeta inserisce riflessioni etiche e morali sottolineate marcatamente nel benefico influsso subito da un'umanità rappresentata in uno stato di infelicità e di schiavitù e poi liberata dall'intervento di questa donna privilegiata che irradia la sua luce su tutto l'universo. Vediamo più da vicino la struttura genetica di queste prime poesie perchè lo schema contenutistico ritorna anche in altre odi religiose. L'inno generalmente si svolge con una riflessione introduttiva morale in cui il poeta descrive con foschi colori la situazione primigenia dell'uomo vulnerata dal peccato; poi il discorso verte sul fatto centrale da cui si avvia l'ispirazione ed in fine scioglie un inno di ammirazione e di preghiere al personaggio celebrato. Questo modello lo si può ravvisare nelle odi *A Maria Immacolata*, *Il Naufragio di S. Paolo a Malta*, *La Chiesa e Leone XIII* e *L'Assunzione* che possiamo prendere come esempio concreto di questo procedimento. Nella prima strofa di quest'inno già abbiamo la riflessione morale:

Che scendea dal gaudio etemo  
Nell'orror d'angusto ostello  
A francar dal cupo inferno  
La progenie d'Israello, . . .<sup>2</sup>

(Già in questo inizio lo schema manzoniano degli *Inni Sacri* s'impone, e lascia tracce precise nel linguaggio: 'gaudio etemo', 'cupo inferno', e soprattutto la rima 'ostello-Israello' ci riportano al *Natale* di Manzoni).

Poi viene la rielaborazione del motivo centrale che prende l'avvio dalla sesta strofa:

Perchè immagine perfetta  
Del figliuol ognor si renda  
Questa madre benedetta

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 12.

Nell'avel convien che scenda:  
 Ma qual sol, che in Occidente  
 Cade a sera, poi d'Oriente  
 L'infocata erta risal,  
 Della destra onnipotente  
 Alla scossa vigorosa  
 Sorgerà questa Dormente ...<sup>3</sup>

La fase finale traboccante di stupore per la sublime grandezza della Vergine coincide con la quart'ultima strofa:

Benedetta! al Dio d'Amore  
 Che al suo regno la richiama  
 Poggia su come il vapore  
 Della mirra e del timiama;  
 Bella sí non è l'aurora,  
 Che di gigli e rose infiora  
 Il suo rorido cammin.<sup>4</sup>

Oltre a questo gruppo di poesie dedicate alla Vergine, la raccolta contiene numerose altre scritte in occasione della prima messa di molti sacerdoti in cui sottolinea la dignità sacerdotale con uno spirito pigramente convenzionale, per cui la vita secolare ha tutte le insidie, le iniquità, gli allettamenti, le pompe del demonio, mentre al contrario la vita sacerdotale è immancabilmente luminosa e felice come si può constatare dai seguenti versi:

Se d'un maligno secolo  
 Ai finti blandimenti  
 Ai vani onor, ai fulgidi  
 Ma inutili ornamenti.  
 Con santo sdegno gli omeri  
 Torcesti e ad una soglia,  
 Dove virtù germoglia,  
 Dritto guidasti il piè ...<sup>5</sup>

Nella stessa categoria di poesie religiose ci sono due sonetti dedicati a S. Publio il cui tema è simile a quello d'un'altra poesia, *La Predicazione Evangelica* in cui il poeta esalta l'opera di edu-

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 16.

cazione religiosa e civile della chiesa nel mondo e quella di S. Publio a Malta e in Grecia. Non dissimile ma di meno ampio respiro è il pensiero centrale dell'ode, *Il Naufragio di S. Paolo a Malta*, che ha un inizio solenne:

L'etra turbossi: il fulmine  
 Si scatenò furente,  
 Parve sdegnare i limiti  
 Del mar l'irato ambiente;  
 Fosco, gelato, orribile,  
 Pregno di tuoni un velo  
 Coprí l'immenso cielo,  
 Tremava ogni mortal ...<sup>6</sup>

La tempesta che porta S. Paolo a Malta provoca scompiglio negli animi e spazza via le liti, il culto degli dei pagani ed all'oscurità della filosofia pagana subentra la luce del verbo rivelato che trasforma i cuori, raddrizza i costumi, illumina i pensieri sublimandoli nell'ascesa verso Dio:

Ira, livor, discordia  
 In carità mutärsi .  
 Tutti fratel chiamärsi  
 L'odiato e l'odiator ...<sup>7</sup>

Si noti in questi versi come la forza del verbo cristiano è affermata dall'esterno, non come nella meditazione manzoniana, e il passaggio dal paganesimo al cristianesimo è presentato come un trionfo d'amore non altrimenti giustificato.

Una delle più lunghe poesie religiose è quella intitolata, *Per il Congresso Eucaristico Internazionale di Malta (1913)*, in cui il motivo della natura esultante per tale straordinario avvenimento si armonizza con il sentimento patriottico e religioso del poeta che si spicca di più nell'ardente preghiera finale che oserei avvicinare a quella della *Pentecoste* del Manzoni.

Oltre il celebre inno popolare *T'Adoriam Ostia Divina*, che ha trovato fortuna in altri paesi, forse la poesia più sublime e più riassuntiva di quanto finora detto è quella dedicata *A Cristo*, accolta con molto plauso da chi si è soffermato sulla poesia italiana dello Psaila. Il motivo ispiratore, immediato ed esterno, sembra prendere

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 36.

l'avvio da un monumento eretto a Cristo su una collina. Una volta preso il volo, il poeta spazia nell'alto e sorvola sulla storia millenaria dominata da Cristo che Lo ritrae così:

Solo e sublime stai fra cielo e terra  
 sicuro il piede su granito eterno,  
 uomo e divino, sacerdote e rege,  
 candido CRISTO.<sup>8</sup>

Il motivo interno si sviluppa dallo spunto di un'umanità fragile ed impotente e si esaurisce nell'immagine di Cristo come unico 'faro', che proietta luce e pace su tutto il mondo, unica voce della vera libertà, unico usbergo contro qualsiasi tentativo di ritorno alle tenebre del paganesimo, come lo fu quello dei razionalisti francesi che vollero spodestarlo ed innalzare un altare alla dea ragione. Depositaria di questo messaggio di civilizzazione è Roma che in antitesi con il ragionamento carducciano contenuto nell'ode *Alle fonti di Clitunno*, di una Roma caduta in rovina e svestita dal suo splendore per l'avvento del cristianesimo; per lo Psaila, invece, la sua provvidenziale scelta come centro della diffusione del verbo rivelato, diventa l'unico motivo della sua grandezza e della sua immortalità. Se l'inizio è solenne altrettanto grandioso è l'epilogo con quel gesto ampio di Cristo benedicente:

... Tu, Dio, sicuro e mansueto  
 guardi e sorridi  
 benedicente al popolo che muore,  
 benedicente al popolo che nasce,  
 benedicente à piani, à colli, al mare,  
 Candido CRISTO:<sup>9</sup>

La raccolta contiene altre poesie religiose ma press'a poco riecheggiano gli stessi motivi che abbiamo incontrato: occasioni liturgiche, invocazioni solenni, esortazioni devozionali che qualche volta raggiungono, come in quel simulacro del candido Cristo, una moderata intensità di espressione. Da questo breve sguardo panoramico sul contenuto di alcune sue poesie religiose emerge come elemento essenziale e comune denominatore la secolare antitesi tra luce e tenebre. Questo motivo base è svolto ripetutamente,

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 74.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 79.

ma il poeta, come vedremo più avanti, è riuscito benchè non sempre a conferirgli varie sfumature ed a plasmarlo con un linguaggio colorito ed emotivo. L'intento del poeta risulta molto evidente: egli esalta la bellezza e lo splendore della religione cristiana non come fini a se stanti ma per commuovere ed incitare il lettore ad apprezzarla ed amarla. Questo scopo, a volte, è sotterraneo, ma molte volte, si impone vigoroso fino a raggiungere il tono concionatorio e così si sovrappone al genuino moto iniziale della fantasia.

#### LA POESIA PROFANA

Lo Psaila si è cimentato anche nella lirica profana ma, come accennato in precedenza, le poesie di carattere civile sono relativamente poche ed anche in questo settore l'afflato religioso emerge insistentemente perchè il poeta maltese educato alla luce di una filosofia cristiana interpretata il divenire storico con l'occhio di Agostino e guarda francescanamente alla natura. Nella sua visione della realtà la grandezza umana e la bellezza del creato s'inseriscono in un contesto manzoniano, in quanto diventano rivelazioni di un piano disegnato ed illuminato dalla divina provvidenza ed il riflesso concreto della bontà e dell'amore del creatore. Difatti da uno sguardo d'insieme a questa categoria di poesie si fanno subito vive queste caratteristiche. L'interpretazione religiosa del fatto storico emerge con evidenza tanto nel sonetto come nell'ode che dedicò a Cristoforo Colombo:

Ma di tutti miglior, felice acquisto,  
 Coll'alta sua virtù, d'un'mondo intero  
 Fè il grande Genovese e diello a Cristo.<sup>10</sup>

E lo stesso concetto si ripete nell'ode:

In quel fulgore etereo  
 la poderosa mente  
 Dolce sentia benefico  
 Il fiato onnipossente,  
 Che a gran disegni ed opere  
 L'irto sentier gli aprì.

E per quanto riguarda il suo francescanesimo basta la seguente citazione dalla poesia, *Il Mare*:

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 26.



Quasi un ampio volume il mare agli occhi  
 Dell'umano intelletto apre e dispiega  
 Le pagine superbe ove si legge  
 Del Creator la sapienza eterna.<sup>11</sup>

Queste poesie hanno però altri interessi particolari perchè lumeggiano aspetti e tratti umani della figura del poeta. Ciò che colpisce subito il lettore è il suo legame affettivo verso la madre. Mentre egli dedica un solo sonetto alla memoria del padre stimolato dalla scomparsa di questo, i suoi affettuosi sentimenti filiali verso sua madre sono testimoniati da vari echi come quello in *Ruit Hora* ove nella penultima strofa così ricorda la sua immagine:

Pur nel fuggir de l'attimo presente  
 scorgo lontan sorridere un pio volto;  
 è il viso bianco ma sereno e bello  
 de la mia madre.<sup>12</sup>

A questo ed altri echi si allacciano due fra i suoi migliori frammenti: *Solo* e *Ispirazione Materna* che sublimano questo intenso amore verso la madre che diventa, nella prima poesia, l'unico rifugio del poeta quando è rattristato dalla stanchezza e dalla solitudine e, nella seconda, fonte d'ispirazioni poetiche circonfuse dal suo gioioso sorriso.

Questa intensità di affetti è rivolta ad un'altra persona che sembra fosse molto vicina al cuore del poeta. Naturalmente questo è un tema di non facile trattazione sul piano biografico perchè è passabile di fraintendimenti. Ma è certo che un'ispiratrice, certo sublimata e fantasticamente rivissuta e trasfigurata, ci fù nella vita del poeta. Del resto lo stesso autore accenna a questa cara persona quando nel sottotitolo della poesia *Da Roma a Tivoli*, egli parla esplicitamente della 'compagnia di una persona cara'. Questa misteriosa persona che accompagnò il poeta nel breve tragitto da Roma a Tivoli è quella a cui sono rivolti questi versi nella suddetta poesia:

Te lo ricordi? Aprivasi  
 a pura gioia il core,  
 gioia serena: ah! quello fu per me  
 giorno felice.<sup>13</sup>

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 65.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 56.

Certamente fù un giorno doppiamente felice: in primo luogo perchè affascinato dal paesaggio periferico romano e dalle romantiche 'Cascatelle' di Tivoli, ma anche perchè su questo sfondo paesistico campeggia la figura di quella cara persona. Inoltre la poesia *Edera* continua a far luce su questa misteriosa persona:

Nata fra i ruderi  
in loco aprico,  
cercai bramosa  
un fido amico,  
  
Lo trovai rustico  
incolto, austero  
ma come un Alpe  
fermo e sincero.<sup>14</sup>

E più avanti dice:

Tal ne la placida  
quiete sicura,  
senza sospetto,  
senza paura,  
  
serena e libera  
crebbi costante, ...<sup>15</sup>

ed in fine:

Dove ancor tenera  
m'appresi forte  
resto: fedele  
sino a la MORTE.<sup>16</sup>

Un'altro accenno significativo si trova nella poesia *Con te!*

Perchè quando sono teco  
sempre sfolgora il sole  
sopra un mondo giulivo?

Questo attimo di felicità non sembra causato dalle 'onde di vento' che è il motivo centrale della poesia. Dietro quell'onda che porta 'aroma di mare' e 'd'augelli musica' sembra velarsi una persona perchè altrimenti non ci sarebbe motivo di dire:

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 62.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 62.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 63.

Cosciente  
 l'anima conta i dolci  
 attimi che sen volano,  
 Senza rimorso ...<sup>17</sup>

Che il poeta avesse un cuore sensibile al fascino femminile sembra ben chiaro anche da questi due versi contenuti in *Ruit Hora*:

Quante nel lento volgere dei giorni  
 lotte tra mente ferma e infermo cuore ...<sup>18</sup>

Questo elemento affettivo del poeta si colorisce di altre sfumature come emerge nella poesia dal titolo crepuscolare, *L'orfana e Fra Diego*: l'amore per i poveri e la gente sofferente. Il poeta, triste ed accorato per la mala sorte capitata a questa bambina, cerca d'infondere in lei il coraggio e la speranza con pensieri religiosi. Questo motivo evangelico ritorna in altri componimenti come nell'ode *La Chiesa e Leone XIII, Capodanno* in cui vediamo il poeta confortato e sollevato dalla visione del povero, ridente e contento intorno alla mensa.

Dun Karm era particolarmente legato alla sua terra natia e questo legame sentimentale è rivissuto in vari echi nella sua raccolta e vi troviamo pure interi componimenti su cui campeggia questo motivo patriottico. I due sonetti, *VIII Settembre 1565* ed *A Malta* rievocano con grande slancio momenti salienti del glorioso passato su un colorito sfondo paesistico isolano.

La sua ammirazione per l'arte è un'altra caratteristica che allarga orizzontalmente i suoi interessi ed arricchisce la sua personalità. L'arte italiana a Malta è presente in modo massiccio, determinando addirittura gli orientamenti del gusto locale. Una delle forme attive e presenti dell'arte italiana era, ai tempi di don Carmelo, l'opera lirica che aveva il potere di galvanizzare per una intera stagione, al teatro dell'Opera, la classe colta maltese. I melodrammi italiani, conosciuti da tutti, erano ammirati e ripetuti ed anche a questo influsso si deve il linguaggio un pò arcadico ed ammanierato della poesia locale in lingua italiana. Nella poesia dedicata al tenore Leopoldo Dagradi, Dun Karm si fa interprete di questa sensibilità collettiva quando scrive:

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 105.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 65.

L'abbiam e grande e vivido  
De l'arte il sentimento ...<sup>19</sup>

e più avanti ne fa un piccolo accenno alla sua familiarità con alcune opere di Verdi, di Giordano e di Puccini, ed in fine dedica un sonetto a Donizetti ispirato dal detto oraziano, 'non omnis moriar'.

Questa ricca gamma di motivi e di affetti raggiunge il suo culmine nella rielaborazione di temi georgici. Il poeta fù particolarmente attratto dall'affascinante spettacolo della natura e cercò di riviverlo nella sua fantasia con notevole impeto poetico: dalla semplice descrizione paesistica alla rievocazione di una visione idillica preguata di significati etici.

La già ricordata *Da Roma a Tivoli* è una suggestiva reminiscenza campestre in cui 'alberi verdi', 'ameni colli', 'greggi di bianche pecore pascenti', 'ombrese valli', 'nivee colombe', allietati da un'aura sottile' e da un 'cielo azzurro' creano una visione di gioiosa freschezza che si imprime eternamente nella fantasia del poeta:

La vostra cara immagine  
sarammi eterna: in mezzo  
a voi baciommi col suo bacio ardente  
la Poesia.<sup>20</sup>

*Dalla Finestra* e *La Lavoratrice di Merletto* sono due graziosi quadretti con particolari aspetti della vita campestre locale e vi si respira una nostalgia della vita semplice e dura ma sana della gente di campagna. Nella prima, su uno sfondo assolato e verde si staglia in un primo piano la figura del 'rubesto colono' con la zappa in mano mentre più lontano emergono l'aratore e la donna che 'gli vien dietro seminando' ed in fine il poeta che accompagna tutti:

... io li accompagno  
con lo slancio del cuor.<sup>21</sup>

Nella seconda abbiamo una cartolina che rappresenta un'altra scena gozitana: 'una casina quieta' esposta al sole e profumata dai fiori delle aiuole nel cui cortiletto:

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 82.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 58.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 58.

. . . dei pampini al rezzo,  
 linda, robusta, lieta,  
 Sta la fanciulla . . .<sup>22</sup>

la quale mentre lavora il merletto con le sue agili dita canta con la sua 'amorosa voce'.

*Ad un ruscelletto* ed *Ad un venticello* contengono voli fantastici stimolati dalla natura e svelano anche i forti sentimenti georgici del poeta ma nella fase conclusiva vengono sottratti a questa atmosfera idillica e ricondotti verso il tema religioso.

Oltre i numerosissimi riferimenti al mare, sparsi un pò dappertutto nella raccolta, il poeta gli dedica una lunga poesia, *Al Mare*, ma più che una rielaborazione del motivo marino, al lettore si presentano riflessioni di carattere prevalentemente religioso con alcune evanescenti parentesi attinenti al titolo. Dobbiamo dire che anche in questo settore il poeta non ha saputo lasciarsi cullare dall'onda melodica e silenziosa del ritmo della natura e, spinto dalla sua *forma mentis* sorretta da una concezione etica dell'arte, ha voluto insistere troppo sul significato ivi nascosto senza rendersi conto che tale messaggio sarebbe stato più incisivo se avesse lasciato al lettore di trarre le sue conclusioni e così assaporarle meglio.

#### LO STILE

Già abbiamo accennato ad alcuni fattori che hanno influito sulla formazione dello stile dello Psaila e che, a loro volta, sono all'origine delle molte imperfezioni stilistiche reperibili un pò ovunque. Le più vistose e che incidono negativamente sulla sensibilità del lettore specialmente moderno, restio alla retorica ed abituato alla silenziosa auscultazione, sono il tono fastidiosamente sonoro, le frequenti esclamazioni di stupore e di meraviglia, gl'insistenti interrogativi retorici, la ricca ma vuota aggettivazione, l'uso un pò smodato di voci reboanti, le ripetizioni di frasi, d'immagini, di atteggiamenti, il gusto per le visioni prevalentemente fosche, il timbro polemico, l'intento scopertamente didascalico, i lunghi brani acromatici, il ragionamento, a volte, freddo e scialbo, l'esagerato accento sull'elemento emotivo ed in fine il tono quasi esclusivamente religioso che conferisce un senso di monotonia alla raccolta.

Segnaliamo qualche illustrazione concreta di questi limiti ma il lettore può trovarne molti altri nel libro. Ad esempio l'immagine del

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 66.

padre circondato dai figli si trova nella poesia *A Padre Charles Plater, S.J.*:

. . . e il pane  
bianco, fragrante rinnovar a tutti  
gli esercitati muscoli, ed al padre,  
che sa la gioia d'esser padre, gli occhi  
ridon contenti in mezzo a cari visi  
rosei, tondeggianti . . .<sup>23</sup>

poi in quella *Per Il Congresso Eucaristico*:

L'odore del pane impregnerà la casa  
Del contento operaio, e a lui coron  
Faran, intorno al desco apparecchiato,  
Dei rosei figli i tondeggianti volti . . .,<sup>24</sup>

ovvero l'altra immagine del sole, presente *Nella morte dell'Alpinista*:<sup>25</sup>

E il sole grande che del picciol mondo  
fruga le valli e le superbe altezze

che sotto una dizione un pò differente ritorna in *Madre*:

Oh del gran mezzogiorno  
la vampa assidua invano  
arde e fruga d'intorno  
la quiete casetta.<sup>26</sup>

Sarebbe noioso illustrare testualmente tutti i punti in cui il poeta ripete pigramente se stesso. La ripetizione, in genere, cade nei momenti di vuoto fantastico, e si serve sempre non tanto di stilemi altrove prodotti da Dun Karm, bensì di ricalchi da Parini, da Zanella, da Betteloni, insomma dai poeti della tradizione scolastica sette-ottocentesca.

Però, a fianco di queste imperfezioni stilistiche, esistono anche i pregi della poesia dello Psaila. In primo luogo si osserva una notevole padronanza della lingua, un'abilità tecnica che a volte sfocia in un virtuosismo da professionista come, ad esempio, nei versi

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 80.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 90.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 99.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 119.

seguenti:

Sgorga sicura, limpida,  
 Con arcana dolcezza,  
 On deggia, sorge, slan ciasi  
 A inaspettata altezza  
 Ove si libra; spezzasi  
 In atomi sonori,  
 Fruga, spaventa i cuori  
 Strappa arcani sospir  
 La voce tua bellissima,  
 Gentil Dagradi ...<sup>27</sup>

ovvero nel suono dantesco di questo verso:

Io vidi il regnator del pianto eterno<sup>28</sup>

Questa familiarità con la lingua italiana è testimoniata altresì dalla precisa scelta di vocaboli, dall'attenta costruzione sintattica per sottolineare concetti ed accentuare effetti musicali.

Inoltre, in questo esame estetico bisogna anche ricordare il suo linguaggio immaginifico, a volte, ricco di similitudini e di metafore indovinate e scelte con gusto esperto per delineare uno stato d'animo, per rivivere ricordi, per rievocare situazioni, per plasmare concetti dottrinali come possono dimostrare i seguenti esempi:

Come presso all'ovil truce s'aggira  
 Lupo affamato meditando il salto,  
 E non potendo l'alto  
 Muro varcar freme, prorompe all'ira;  
 E quando gli vien meno ogni speranza  
 Ululando sen fugge in lontananza...,<sup>29</sup>

ovvero quest'altra:

Come la zolla infiorasi  
 E tutto si rinnova,  
 Quando succede al torrido  
 Anno la fresca piova,  
 Tal nel mio cuor al subito

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 82.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 3.

raggio d'amor divino  
 Crebbe orgoglioso trino  
 Della virtude il fior.<sup>30</sup>

In fine degna di nota è la ricca gamma delle varie combinazioni strutturali, strofiche e ritmiche delle sue poesie che abbracciano dalla grave e solenne saffica al vario sonetto, dal meditativo endecasillabo sciolto all'agile e rapido settenario.

#### INFLUSSI LETTERARI ITALIANI

Il libro in esame rivela, da uno sguardo superficiale ai nomi menzionati dal poeta e da un'analisi genetica di alcune poesie, una discreta conoscenza della letteratura italiana e dimostra pure un certo influsso subito tanto nella scelta tematica come nella zona espressiva. Oltre al già citato Monti, la sua ammirazione per alcuni dei più grandi rappresentanti della letteratura italiana si concretizza nel sonetto intitolato, *All'Arte* in cui si sente affascinato dalla:

... ondulata musica dei carmi  
 di Dante, di Petrarca, di Parini  
 e di quei che cantò gli amori e l'armi ...

Dal massimo poeta italiano imparò la struttura strofica della terzina e ne adottò anche concetti e frasi come risulta dalla preghiera che troviamo alla fine dell'inno *All'Immacolata Concezione* che è rielaborato da quella del trentatreesimo canto del Paradiso.<sup>31</sup> Altri luoghi paralleli sono:

(a) Chi male in te s'affida  
 Tenta volar senz'ali

che corrisponde a:

Donna, sè tanto grande e tanto vali  
 che qual vuol grazia ed a te non ricorre  
 sua disianza vuol volar senz'ali.<sup>32</sup>

(b) Sol tu, dolce MARIA, tanto impietrasti  
 Nel tuo dolor che vi riman immota  
 Io non piangea, si dentro impietrarai ...<sup>33</sup>

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 42.

<sup>31</sup> *Par.*, I, 1-6.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 11-*Par.* XXXIII, 13-15.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 12-*Inf.* XXXIII, 49.



- (c) Genio mio, picciol barchetta  
Tenti un mar, oh, troppo largo;  
Torci ormai la tua veletta  
E guadagna il noto margo ...

che sembra ispirato da:

O voi che siete in piccioletta barca,  
desiderosi d'ascoltar, ...

Tornate a rivedere i vostri lidi ...<sup>34</sup>

In entrambi i testi 'picciol barca' significa genio, disposizione intellettuale.

- (d) Come affannato il naufrago,  
Che il piede in terra pose,  
Volge lo sguardo attonito  
Sull'onde perigliose ...

E come quei che con lena affannata  
uscito fuor del pelago a la riva,  
si volge a l'acqua perigliosa e guata ...<sup>35</sup>

- (e) Nell'ampio mar degli esseri ...  
... per lo gran mar dell'essere.<sup>36</sup>

Da Dante dobbiamo fare un lungo salto in avanti fino al Parini con cui ci sono alcune affinità di sentimenti e di idee specialmente l'ammirazione di entrambi per la salubrità fisica e morale della vita campestre lontana da quella sofisticata della città. Questa generica rassomiglianza diventa più esplicita nel sonetto *Alla Poesia* in cui troviamo elaborato il motivo ispiratore della celebre poesia *La caduta* del Parini. Il nostro autore dice:

Invan mi chiama con gli eterni incanti  
di ricchezze, di glorie e di piaceri,  
la vita che mi turbina dinnanzi  
nelle vie, nelle piazze, nei verzieri ...<sup>37</sup>

Il poeta italiano risponde similmente all'invito attraente del suo

<sup>34</sup> p. 16-*Par.* II, 1-4.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 36-*Inf.*, I, 22-24.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 50-*Par.*, I, 113.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 109.

giovane soccorritore. Nel sonetto inoltre abbiamo anche un'eco verbale dalla stessa poesia: 'quando poi d'età carico' che nel testo maltese diventa 'Carico dei danni di cinquanta inverni'.

Poche sono anche le reminiscenze foscoliane e qualche vago richiamo è reperibile nei versi:

E la notte che scende amica e lieve ...<sup>38</sup>

e nell'altro:

Mentre grato ai mortali il sonno scende,<sup>39</sup>

che sembrano ispirati dalla frase 'sempre scendi invocata' rivolta alla sera nel sonetto omonimo dell'italiano. Il suo debito più grande verso il Foscolo è l'imitazione dell'endecasillabo sciolto che adopera nella poesia *Il Mare* e *Per il Congresso Eucaristico* ...

Nella citata poesia, *Il Mare*, abbiamo un brano che riecheggia in parte *L'Infinito* del Leopardi:

Quando dal ciglio d'un deserto sasso  
Stendo sui campi suoi l'avidò sguardo,  
Né traccia scorgo di confin, ma lungi  
Nelle piagge del ciel confuso il veggo,  
Io rammento il pensier di Quei, che prima  
Non conosce nè poi, che senza fine,  
Eterno, incomprendibile sussiste.<sup>40</sup>

Il poeta italiano, come tutti sanno, naufraga in quell'ampio sconfinato orizzonte ma il Maltese prende semplicemente lo spunto e poi si approda ai lidi della fede che lo riconduce a Dio, secondo lo schema offertogli dalla scolastica di S. Tommaso.

I riferimenti al Carducci sono vari e molteplici. Difatti alcune delle sue strofe devono la loro paternità a questo autore, come la saffica e l'alcaica della poesia *Per il Monumento di Cresto Redentore*. Però al Carducci bisogna pensare pure nella lettura di certi versi come ad esempio:

Te lo ricordi? Celeri  
fuggian gli alberi verdi,  
mentre volava fumida stridendo  
la vaporiera,

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 53.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 46.

e il Carducci:

Ansimando fuggia la vaporiera . . .<sup>41</sup>

ovvero l'altro:

Ne il sol ti conforta  
Ne il sol più ti rallegra<sup>42</sup>

Altri echi sono ben visibili nelle due poesie *Esequie della Guida E.R.* del Carducci ed in quella *Nella morte dell'Alpinista* del Maltese, ove si notano anche ripetizioni di frasi come 'audace picca', 'su la vetta bianca che domasti' tolta da quella del Carducci 'domator della montagna', 'Riposa amico in Dio', echeggiata da 'Iddio t'abbia mercede' e così via. Però il binomio Carducci-Psaila è rimasto celebre piuttosto per certo atteggiamento antitetico rivelatosi nelle due rispettive odi, *Alle Fonti di Clitunno* e *A Cristo* che è stata ispirata per reazione a quella carducciana.

Abbiamo trascurato l'ordine cronologico lasciando per ultimi i due poeti italiani, Monti e Manzoni che, a nostro avviso, hanno influito di più sulla poetica dello Psaila.

Il Monti gli additò una forma esterna ricca di suggerimenti scenografici, di colori accentuati, di suoni reboanti, di frasi iperboliche e lo fornì con qualche sporadico motivo ispiratore nelle sue frequenti visioni fosche. Nel poema *La Bellezza dell'Universo* il Monti scrive:

Che con muggito orribile e profondo  
Là del creato su le rive estreme  
S'odon le mure flagellar del mondo;  
Simili a un mar che per burrasca freme,  
E sdegnando il confine le bollenti  
Onde solleva, e il lido assorbe e preme (vv. 34-39).

Lo Psaila ripete a iosa questo concetto, lo priva della sua tensione drammatica riducendolo ad un gioco scenografico:

Sdegnà i cardini il mondo, il suolo fugge  
Del pavido mortal sotto le piante,  
Il mar commosso preme il lido e rugge . . .

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 56, Carducci, *Davanti S. Guido*, v. 109.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 73, Carducci, *Pianto antico*.

Iddio discende: sotto i piè gli muggè  
La trisulica saetta altisonante ...<sup>43</sup>

dove tuttavia il violento scorcio cosmogonico ha una sua maestà  
non priva di fascino;

poi nella poesia *Il Mare*:

Ma quando ai buffi d'aquilon furente  
Commosso, spinge intorbidito il flutto  
Incontro al lido e lo divora e preme,  
E come il rauco rimbombo del tuono  
Cupamente ruggisce e bolle e stride ...;<sup>44</sup>

ed in *La Chiesa e Leone XIII*:

Come da venti rapidi  
Commosso il mar infido  
S'aggira in tetri vortici  
preme, flagella il lido ...<sup>45</sup>

Un altro concetto reperibile nel Monti e ripreso varie volte dallo  
Psaila è quello del rianimarsi della gleba e l'olezzare dei fiori.  
Dice il Monti:

Tumide allor di nutritivi umori  
Si fecondâr le glebe, e si fêr manto  
Di molli erbette e d'olezzanti fiori  
(*Bellezze* ... vv. 58-60).

Nella *Natività di Maria* lo Psaila scrisse:

Tutti or di freschi umori,  
Il cespite bagnato  
Riacquistano i colori  
Nativi e il manto usato;<sup>46</sup>

nell'altra, *Il Natale* abbiamo quasi una ripetizione letterale:

D'umori vivifici  
L'erbette son molli ...;<sup>47</sup>

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>45</sup> *Ibid.*, pp. 49-50.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 29.

e poi ancora in *Prima Comunione*:

Come la zolla infiorasi  
E tutta si rinnova ...;<sup>48</sup>

ed infine in *Al Mare*:

... e le già glebe  
Senton la vita rifluir nel seno  
E i fiori s'ammantano ...<sup>49</sup>

Anche il verso:

Dal piacer opprimeasi  
l'alma fidente ...

ci ricorda la frase del Monti nella canzone *Per la Liberazione dell'Italia*:

L'alma oppressa dal piacer.

Ma oltre a queste reminiscenze non sfuggono al lettore, anche sprovvisto di una profonda lettura delle opere del Monti, che certi accorgimenti stilistici s'ispirano a lui come, ad esempio, la seguente gradazione aggettivale: 'fosco, gelato, orribile'<sup>50</sup> ovvero 'urta, rovescia e stermina',<sup>51</sup> o l'altro 'Che scroscia e fischia e canta fra il sartiame',<sup>52</sup> che fanno parte dello stile altisonante del suddetto autore. Però, detto questo, bisogna sottolineare pure che tra il Monti e lo Psaila c'è una differenza fondamentale nei riguardi dello stile usato: mentre nel primo la retorica costituisce il punto di partenza e quello d'arrivo e perciò diventa uno strumento consistente, nel secondo, visto esclusivamente nella sua stagione poetica italiana, si restringe ad una fase transizionale nella sua maturazione artistica. Inoltre questa retorica nello Psaila riveste carattere di sincerità nonostante la ampollosità verbale e vuol esprimere convinzioni fermamente credute e sentimenti interamente vissuti, mentre nel Monti è più evidente talora la dissociazione tra le cose in cui crede e le parole che di fatto pronuncia.

Nonostante queste affinità tra Monti e Psaila, il poeta italiano più

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 42.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 56.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 114.

vicino alla sua *forma mentis* ed alle sue convinzioni filosofiche e religiose è senz'altro il poeta lombardo di cui possiamo considerarlo un'anima gemella. Sulla scia del Manzoni, il nostro autore scrisse un ciclo di poesie religiose dedicate alle feste liturgiche dell'anno. Lo scopo risulta anche identico: encomiastico ed etico. Le odi civili d'entrambi sono dominati dallo stesso pensiero religioso e patriottico e tutta la realtà è inserita in un contesto sublimato dall'idea provvidenziale di Dio come si può costatare dalle poesie *Cristoforo Colombo* e *Il Cinque Maggio*. Inoltre esiste un certo pessimismo storico comune nei due poeti che però viene attenuato e ricondotto ad una visione cristiana in cui il dolore e l'angoscia sono visti come mezzo di purificazione e santificazione. Pochi sono i motivi d'estrazione diretta dal Manzoni come il seguente:

cui fù donato in copia,  
doni con volto amico,  
con quel tacer pudico,  
che accetto il don ti fa ...

che corrisponde a:

Il ricco à lai del povero  
Non sogghignò superbo,  
Ma gli fè meno acerbo  
Il pan del dolor ...<sup>53</sup>

ma considerato nell'insieme il libro dello Psaila risulta come una specie di appendice minore dello scrittore lombardo. Questo avvicinamento, benchè non sussidiato da un diretto e fitto confronto testuale, non vuol dire che sia frutto di supposizioni fantastiche perchè la conoscenza del Manzoni ha degli addentellati precisi ed inconfondibili nell'adozione di schemi metrici, tra i quali i più evidenti sono i seguenti: l'ode *A Cristoforo Colombo* e quella a *La Chiesa e Leone XIII* sono modellati entrambi su *Il Cinque Maggio*, e cioè composti di strofe di sei settenari di cui il primo, il terzo e il quinto sono adruccioli e non rimano tra loro, il secondo e il quarto sono piani a rima alternata mentre il sesto è tronco e rima con l'ultimo della strofa seguente. La strofa ha un andamento agile che rispecchia le rapide e gloriose vicende biografiche di Cristoforo e il veloce diffondersi del vangelo in quella di Leone XIII. Anche la struttura strofica e ritmica della poesia, *Il Naufragio* ...

<sup>53</sup> MANZONI, *Pentecoste*, 125-8; *Ibid.*, p. 36.

è imitata dalla *Pentecoste*. È composta di otto settenari di cui il primo, il terzo e il quinto sono sdruccioli e non rimano, il secondo e il quarto sono piani a rima alternata, il sesto e il settimo sono piani accoppiati mentre l'ultimo è tronco e rima con l'ultimo della strofa seguente. Altri schemi modellati sul Manzoni sono *Per Novello Sacerdote I*, *Prima Comunione* sullo stesso schema de *La Pentecoste*, *A Leopoldo Dagradi* su *Il Natale* e via discorrendo. È ovvio che l'imitazione di tali strutture comporta una lettura attenta che, a sua volta, non si è potuta esaurire semplicemente in una tecnica arida ma ha fornito anche dei suggerimenti che sono stati appropriati ed assimilati dal nostro poeta.

#### LA FORTUNA

Non si può dire che le poesie italiane dello Psaila abbiano avuto grande successo come invece ne hanno ricosso quelle in maltese. Fino ad oggi non è stato fatto nessuno studio organico e profondo e quei pochi che si sono interessate alle sue liriche si sono espressi in un tono favorevole. Oreste Ferdinando Tencajoli scrive a proposito: 'La sua vena ha un pò del settecento veneziano calmo e dorato, la sua melodia dolce e riposante ispirata tuttavia a sentimenti classici, è ricca di facoltà simpatiche ... Natura raccolta e grave, senz'essere un solitario ingegno acuto, nelle sue liriche si sente la forza della tradizione e l'energia spontanea e vigile della stirpe. Questo maestro di lingua e di verseggiatura, dotato di fine gusto estetico, non si è creato, come tanti poeti fanno, un mondo a parte e fantastico; è rimasto nella realtà. In lui equilibrio ed armonia si fondono in una magnifica sinfonia di grazia serena, di luci e di colori dalle smaglianti qualità. Tutti questi pregi conferiscono alle sue poesie un valore eccezionale, sia per la purezza della lingua che per la forma artistica.'<sup>54</sup> È veramente il caso dire: ognuno vede quel che vuole!

Il giudizio di Giovanni Curmi, è meno esclamativo del precedente ma condizionato da una lettura contenutistica, da un consenso in qualche modo esterno: 'Fra tanta pseudo-poesia contemporanea, scarsa di ritmo e completamente priva d'anima, la poesia di Mons. Psaila emerge bella e potente come un fascio di luce che, fuggendo il buio intorno, rianima i cuori tormentati e consola gli animi afflitti. Riallacciandosi alla grande poesia del passato, essa non ha

<sup>54</sup> O. TENCAIOLI, *Poeti Maltesi d'oggi*, Roma, Signorelli 1932, p. 83.

soltanto melodia di ritmo, ma ha pure pensieri profondi e sentimenti altissimi. Essa ci fa più buoni, più sani, più saggi: ci rassegna alle avversità della vita, ci riconcilia con la crudeltà del destino, ci famigliarizza col mistero della morte. E quando la poesia riesce ad operar tutto questo, a farci seriamente pensare e meditare, è vera e genuina poesia che ha espletato la sua nobile missione'.<sup>55</sup> Più equilibrato e giusto è quello di Prospero Grech: 'On the strength of his Italian poetry alone Dun Karm would have lived as a man of high literary tastes but hardly as a great poet. On the other hand, had he not been trained in the school of Italian verse, Maltese literature would have been in serious danger of losing its greatest representative'.<sup>56</sup>

A nostro modesto parere questo incondizionato plauso entusiastico tributato all'autore, con eccezione di P. Grech, non sembra motivato da una serie e spassionata interpretazione critica delle *Liriche*, perchè o si basa su una frettolosa e superficiale lettura testuale ovvero affonda le sue radici su alcuni criteri valutativi che oggi sono considerati ormai superati. Un'analisi attenta delle sue poesie ci rivela una grande abilità tecnica ma non si può da questa dedurre un'autenticità ed una novità espressiva che allineano Dun Karm tra le voci nuove della poesia italiana. Dun Karm è, a suo modo, una voce vecchia: non c'è in lui una adeguazione, uno scambio di reazioni con le correnti più vive della poesia moderna, dal simbolismo all'ermetismo, dal realismo alla poesia pura. C'è, invece, e questo può essere anche motivo di fascino sottile, l'eco di cose e di sentimenti d'altri tempi, di una provincia romantica che fu veramente *isola* con tutti i limiti dell'isolamento e tutti i pregi del tempo che vi sosta incantato, delle tradizioni che durano più a lungo. Se Malta nel tempo dei cavalieri era stata un vivissimo centro di scambi culturali, quando divenne soltanto una piazza militare si restrinse attorno alle sue memorie, alle sue chiese solenni, al suo costume fastoso. La poesia italiana di Dun Karm ha tutti i crismi della nobiltà è della decadenza o, se vuole, della nobiltà decaduta. È in questo senza dubbio il suo limite, ma anche, in certo senso, l'attrattiva un pò spenta della sua dignitosa compostezza.

<sup>55</sup> Mons. Carmelo Psaila *Liriche*, con prefazione di G. Curmi, ed A.C. Aquilina, Malta 1954.

<sup>56</sup> A.J. ARBERRY, *Dun Karm, Poet of Malta, with introduction, notes and glossary by P. Grech*, Cambridge, Cambridge University Press, 1961, p. 34.